

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2239-7302



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



2
2011

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

2

2011

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno I - 2/2011

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis (Direttore), Ugo Draetta,
Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Gianluca Pastori

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili dall'area web agli indirizzi www.educatt/libri/QDSP e http://dipartimenti.unicatt.it/scienze_politiche_1830.html

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 06 W 03309 03200 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena- IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2011 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN: 978-88-8311-879-1

ISSN: 2239-7302

In copertina: MARTIN WALDSEEMÜLLER (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

Indice

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.....	5
--	---

PARTE I

ATTI DEL CONVEGNO

150 anni di Unità d'Italia: aspetti istituzionali

Università Cattolica del Sacro Cuore – 10 maggio 2011

Presentazione del Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche.....	11
La monarchia dal liberalismo al fascismo. La storia istituzionale.....	15
DI PAOLO COLOMBO	
La monarchia dal liberalismo al fascismo. La storia politica.....	33
DI FRANCESCO PERFETTI	
La politica estera. Forze politiche e diplomazia di fronte alle cesure nella storia d'Italia.....	47
DI MASSIMO DE LEONARDIS	
La Questione Romana	65
DI ROBERTO DE MATTEI	
I rapporti tra Stato e Chiesa dal Risorgimento alla Repubblica tra separazione e conciliazione.....	79
DI GIOVANNI B. VARNIER	
L'identità cattolica dell'Italia, il Risorgimento ed il compito educativo della Chiesa.....	93
DI S.E. REV.MA MONS. LUIGI NEGRI	

Le Forze Armate: il quadro istituzionale.....	101
DI MARIO SCAZZOSO	
Le Forze Armate. Dall'Armata Sarda al Regio Esercito (1861-1914).....	115
DI PIETRO DEL NEGRO	
Le Forze Armate. La Regia Marina (1861-1914).....	129
DI PIER PAOLO RAMOINO	

PARTE II
MISCELLANEA

Quale futuro per l'Eurozona e l'Unione Europea?	157
DI UGO DRAETTA	
Libertà religiosa e dottrina di Monroe. La Santa Sede e il Messico alla VI Conferenza panamericana (Avana, 1928)	169
DI PAOLO VALVO	
<i>Gli Autori</i>	207
<i>Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Membri di prima afferenza</i>	215

L'identità cattolica dell'Italia, il Risorgimento ed il compito educativo della Chiesa

di S.E. Rev.ma Mons. LUIGI NEGRI

Identità italiana e Stato unitario

Innanzitutto vorrei ringraziare gli organizzatori di questo convegno e i relatori che mi hanno preceduto. Personalmente mi limiterò a svolgere alcune osservazioni sul tema dei 150 anni, con lo scopo non solo di fare chiarezza su quanto accaduto storicamente, ma anche con l'intento di cercare di capire quale sia oggi la nostra responsabilità.

La prima osservazione riguarda l'identità italiana e il suo rapporto con il cristianesimo e la Chiesa. L'identità italiana, la nazione italiana, non nasce 150 anni fa, perché esiste da molto prima. Ciò che viene raggiunta 150 anni fa è l'unità politica, è la nascita dello Stato unitario. È nel corso dell'età medievale che si costituisce una civiltà italiana, che sarà riconosciuta e stimata dal resto dell'Europa, grazie ai meriti culturali, religiosi e artistici. Decisivi per la costruzione di tale identità nazionale sono stati l'apporto del cristianesimo e il ruolo della Chiesa. L'identità italiana è stata educata dalla Chiesa, che ha operato insieme alle famiglie cristiane. Per secoli è stata custodita dai padri e dalle madri di famiglia, attraverso quell'azione di inculturazione della fede, per la quale il tessuto culturale, antropologico, etico e sociale di quella che noi chiamiamo Italia, pur nella varietà della situazioni e delle condizioni che questa ha vissuto negli ultimi 1.800 anni, si è definito proprio attraverso il costante richiamo all'esperienza della vita cristiana.

La Chiesa ha contribuito a formare l'identità italiana attraverso un'opera assolutamente rigorosa e puntuale di educazione. Tale identità, perciò, si è costituita come la vita di un popolo, sia nell'ordinarietà della vita quotidiana, sia nelle grandi vicende culturali e artistiche. È la vita di un popolo che mangia, beve, veglia e dorme, vive e muore, non più per se stesso, ma per Colui che è morto e risorto per noi. Tale processo si è realizzato attraverso la vita di tutti i giorni senza necessariamente che accadesse qualcosa di eccezionale: è stato un cammino lungo di educazione che ha dovuto fare i conti con le differenze

etniche e, nei secoli centrali della nostra storia, con la forte litigiosità dei piccoli potentati. Ne è nato un popolo, un'esperienza storica in cui è stato possibile costruire secondo verità, raggiungendo un livello elevatissimo di bellezza nelle opere d'arte, che sono ancora sotto i nostri occhi, e un livello sociale altrettanto elevato attraverso opere come le università, gli ospedali e molte altre opere di carattere caritatevole, culturale ed educativo.

Tuttavia un'ideologia ha tentato di prendere il posto di questa identità, di questa esperienza storica e ciò è avvenuto proprio durante il Risorgimento. Se non si comprende la differenza fra un'identità vissuta nella storia e un'ideologia imposta con la pretesa di cambiare la storia, non si comprendono le vicende degli ultimi due secoli. Certamente non si capisce la vicenda del passaggio dalla situazione tradizionale alla situazione unitaria durante l'età risorgimentale. Ebbene, una minoranza estremamente ridotta di ideologi, di massoni, di filo-protestanti e di borghesi ha preteso che la sua visione delle cose fosse l'unica possibile e che quindi questa dovesse prevalere sulle altre. È la tragica presunzione di chi sostiene che un'idea giusta possa essere imposta anche con la forza. Il Risorgimento, da questo punto di vista, può essere visto come il tentativo di sostituire la cultura del popolo con l'ideologia laicista moderna di una minoranza. Questa sostituzione è stata fatta senza nessuno scrupolo, usando la violenza, la manipolazione, l'ingiustizia, la sopraffazione e il disprezzo per quella maggioranza informe, come era considerato il popolo, per quelli che erano chiamati "cafoni", oppure "briganti" se osavano ribellarsi, per i "fanatici", i preti, i frati e le suore.

Nel XIX secolo esisteva certamente, in Italia, un'esigenza di unificazione politica fra i diversi Stati preunitari, tuttavia, in quell'occasione, vennero utilizzate come base per lo Stato che stava nascendo a completamento del processo risorgimentale diverse ideologie già tendenzialmente totalitarie che, sostanzialmente, negavano la cultura popolare di allora, radicata da secoli nei principi del cattolicesimo. Lo Stato unitario, secondo una prospettiva che ha caratterizzato il consolidarsi dello Stato moderno nel corso dei secoli precedenti, ha preteso di essere autosufficiente, di non avere bisogno di altro da sé, tanto meno della dimensione religiosa dell'uomo, anche se radicata nella tradizione popolare, nella vita della Chiesa e del popolo italiano, emarginando, pertanto, le diversità.

Non bisogna inoltre dimenticare che l'ideologia ha sostituito l'identità del popolo non solo con la violenza, ma anche attraverso la manipolazione della conoscenza storica, tacendo una parte sostanziale della storia che non aveva diritto di esistere, poiché non era prevista nei piani delle strutture centraliste, burocratiche e amministrative che hanno guidato il processo unitario. La guerra civile combattuta nell'Italia meridionale è diventata la lotta al "brigantaggio", il contrasto con la Chiesa è stato ridotto a una controversia circa il potere temporale dei papi, negando il carattere anticattolico della politica perseguita dai governi sabaudi, prima e dopo l'unità.

Si capisce pertanto la grande importanza della ricerca storica, la necessità di continuare ad approfondire le analisi delle vicende storiche, sforzandosi di andare oltre le letture parziali o retoriche, a cui spesso si è dovuto assistere anche in occasione della ricorrenza dei 150 anni. Non c'è nessuno che possa dire che sulla storia del Risorgimento abbiamo già conosciuto tutto. Non esiste nessuna autorità, né civile né religiosa, che possa porre fine alla ricerca. È necessaria una purificazione della memoria, non si può procedere senza sottrarre alla *vulgata* del Risorgimento il suo carattere di indiscutibilità. I tempi sono maturi per evitare di parlare del processo di unificazione italiana secondo la mitologia risorgimentalista: fare apologia incondizionata del Risorgimento è negativo, perché si censurano i molti studi che hanno mostrato anche il volto meno nobile del processo culturale e politico italiano che ha condotto il Paese verso la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861. Studi che potranno essere criticati, ma non possono essere esclusi dal "circuito editoriale che conta", perché così si mortifica la ricerca storica che, per definizione, deve invece essere libera di esprimersi. Allo stesso tempo, occorre evitare di parlare del Risorgimento come del male assoluto. Pertanto, se è rintracciabile nel Risorgimento questa matrice ideologica, se essa è riconoscibile come la componente che è storicamente prevalsa, si deve anche affermare che esistono, almeno all'inizio, diverse anime del Risorgimento, alcune delle quali decisamente più disponibili a costruire il nuovo Stato italiano sulla reale nazione italiana.

Chiesa cattolica e Risorgimento

La seconda osservazione che intendo fare riguarda l'atteggiamento della Chiesa Cattolica nei confronti del Risorgimento e dello Stato

unitario. Pur additando, sin dall'inizio, i limiti gravissimi di questa operazione ideologica, la Chiesa non ha assunto un atteggiamento rinunciatario. Non si deve cioè ridurre la posizione cattolica a mera reazione, a ideologica chiusura nei confronti della novità dello Stato unitario. Dentro una situazione, oggettivamente difficile, anche nel momento di massimo scontro con lo Stato, la Chiesa ha continuato a essere una presenza non dissimile da quella vissuta in precedenza nel contesto frammentato e diversificato degli Stati preunitari. In altre parole, la Chiesa non si è mai tirata indietro e, anche in forza di fatiche e di sofferenze, ha partecipato alle vicende sociali e politiche, realizzando un'importante azione evangelizzatrice ed educativa.

Per comprendere la responsabilità positiva che la Chiesa ha avuto nelle sue articolazioni (le parrocchie, le confraternite, tutte le svariate strutture di sostegno educativo, le opere caritatevoli, ecc.) dobbiamo capire che la grande cultura del popolo italiano – come ci ha insegnato Benedetto XVI – è stata custodita e maturata dalla vita della Chiesa nelle sue espressioni particolari. Anche per questo motivo il popolo italiano non è mai stato entusiasta delle strutture socio-politiche, né di quelle savoiarde, né di quelle fasciste, e ha sempre attinto dalla Chiesa i criteri fondamentali per le scelte personali, familiari e sociali, al punto che i soldati cattolici, educati dalle parrocchie (non certo dalla latria dello Stato), sono andati a morire per amore di una Patria che pure era caratterizzata da una certa veemenza anticattolica. Un fatto che ci interroga anche oggi quando pensiamo a quei caduti delle guerre mondiali che hanno assunto su di sé il più grande dei sacrifici, rendendo testimonianza del valore dell'educazione cattolica.

La Chiesa, infatti, ha resistito ai regimi e al passaggio delle ideologie attraverso il Magistero e attraverso la libera resistenza dei suoi figli. La Chiesa, pertanto, non ha mai trascurato l'educazione. Tant'è che nel fondo del cuore di ogni cattolico e del cuore delle famiglie cristiane essa ha proseguito la sua azione. Ma c'è di più: è proprio grazie all'opera educativa della Chiesa che il popolo ha sopportato il susseguirsi delle ideologie. È da rintracciarsi proprio in questa opera di educazione una delle ragioni per cui il cuore del popolo italiano non è stato afferrato né dal carattere ideologico proprio del Risorgimento, né dal fascismo, né dall'azionismo, né dal marxismo. Ecco perché il popolo ha saputo affrontare le condizioni sociali e politiche avverse con molta dignità e capacità di sacrificio. Il fatto è che in tutta la storia umana

non si trova una struttura più realista della Chiesa. Essa continua a educare i suoi figli perfino nelle avversità.

La sfida educativa per una cultura popolare

Vorrei infine, come terza e ultima osservazione, cercare di evidenziare quale responsabilità oggi siamo chiamati a vivere. Credo che, oggi come 150 anni fa, la questione nazionale fondamentale rimanga il problema della cultura popolare, un problema aggravato dal fatto che in questo lungo periodo nulla è stato tentato per affrontarlo e risolverlo. Che cosa intendo per cultura popolare? Mi riferisco a quelle esigenze fondamentali della vita di un popolo che tendono a formulare una visione della realtà da cui nascono giudizi etici e una serie di relazioni sociali. Ora, queste esigenze vennero completamente ignorate nel 1861, quando nasceva lo Stato italiano. D'altro canto il futuro della democrazia nel nostro Paese passa da qui: molto dipende dalla possibilità di stabilire un dialogo senza smarrire le identità che lo costituiscono, talvolta esigendo un duro confronto. La politica deve fare la sua parte e, anziché riproporre steccati ideologici, individuare linee di attuazione, mediando tra posizioni ideologiche e religiose diversissime tra loro. Si badi bene, tuttavia, che la democrazia – come ha evidenziato Hannah Arendt – è imperfetta. La minaccia del totalitarismo è sempre presente perché essa è esposta al rischio di essere ricondotta a una pura procedura che legittimi tutti i peggiori delitti.

È trascorso un secolo e mezzo. In questo lungo periodo, le ideologie di allora si sono diffuse nel popolo e hanno costituito culture alternative a quella cristiana. Nella lunga serie delle ideologie anti-cristiane, quindi anti-umane, la più pervasiva, oserei dire la più terribile, benché possa sembrare la più innocua, è senza dubbio quella attuale, l'ideologia massmediatica. Al posto delle ideologie del Novecento, che hanno fallito, si è imposta una nuova "ideologia del massmediatico", materialista, edonista e progressista. Questa ideologia tecno-scientista ritiene che la natura sia un oggetto manipolabile; essa prevede anche che vi siano dei poteri che abbiano il diritto di intervenire sulla realtà, anche al di fuori dal proprio ambito, per orientare la storia verso progetti coerenti appunto con l'ideologia dominante. Stabilisce ciò che è corretto e, attraverso lo scientismo, s'innalza a unico termine di paragone e a unico potere che non teme nulla sopra di sé. In altre parole disorienta

il cristiano che non riconosce altri al pari di Dio, radice autentica della libertà di coscienza e del senso dello Stato.

Lo Stato per un cristiano è sicuramente importante, tuttavia non è Dio. L'affermazione di Sant'Ambrogio rivolta a Teodosio è inequivocabile: «Tu sei una grande cosa, Imperatore, ma sotto il Cielo, e io difendo i diritti del Cielo». Oggi, che imperano il relativismo etico, lo scetticismo, l'anti-cristianesimo, quel che rimane della cultura razionalistico-illuminista e il giustizialismo, ciò è ancora valido. Tanto più che negli ultimi 30/40 anni il popolo autenticamente cristiano si è ridotto ulteriormente sotto i colpi di quanti vogliono cancellarne la presenza. Se questo è il quadro, se questa analisi è esatta, allora il problema fondamentale consiste nel portare in primo piano le esigenze di un popolo che non può accettare la "melassa" che gli viene proposta dalla cultura progressista e anticattolica, ma al contrario deve riscoprire e nutrirsi di quella cultura che dà senso all'esistenza, che è fattore di educazione e di formazione della persona.

Pertanto, la Chiesa ha in Italia una grandissima responsabilità. Farebbe un delitto contro se stessa e contro Dio, che l'ha voluta come presenza viva nel mondo, se non se l'assumesse in maniera adeguata. A tal fine è necessario però che ritrovi e viva la capacità educativa del passato. Non c'è niente di più importante per il suo cammino e per quello della società. Si deve rinnovare l'esperienza del popolo cristiano cosciente della propria identità e disposto alla ricerca intellettuale con l'ampiezza della ragione di cui parla Benedetto XVI. Di un popolo che senta la sfida del cuore e ami l'altro da sé come portatore di un segno del mistero di Dio, evitando di farlo oggetto della manipolazione psicologica, affettiva o sessuale. Direbbe San Paolo: occorre un popolo educato a vivere la propria esperienza umana, razionale e affettiva secondo la misura del cuore di Cristo. Cosicché questa presenza, quantitativamente minoritaria e qualitativamente contestata, potrà porre dentro la società un fattore positivo di novità, richiamando realtà e culture non completamente omologate al massmediaticamente corretto e in grado di riconoscere le proprie radici e di vivere un dialogo. La Chiesa deve educare i suoi figli a portare nell'esistenza la testimonianza di Cristo Via, Verità e Vita. Incontreranno così molti più uomini di quanto si possa credere. Incontreranno anche quegli uomini di buona volontà ancora in attesa di un annuncio chiaro, di una certezza e di un'affezione che li accompagni nella solitudine delle masse tele-manipolate. Il compito di chiunque riceve questa educazione

deve essere di portare lietamente nel mondo la cultura della vita, la cultura di un popolo che sa da dove viene e qual è il senso della sua esistenza.

In particolare i cattolici oggi hanno la responsabilità di testimoniare l'autentica laicità dello Stato. Secondo la dottrina sociale della Chiesa, la laicità dello Stato richiede che non venga invaso lo spazio della coscienza. Lo Stato, secondo l'accezione che si sviluppa nel mondo contemporaneo, non ha il diritto di indicare e orientare verso obiettivi culturali o confessionali: non può imporre una propria cultura o confessione religiosa, non deve violare il diritto della persona di essere lasciata libera di scegliere senza subire pressioni. Uno Stato così costruito permette che sussistano diverse culture nell'ambito del territorio di sua competenza e favorisce il dialogo fra queste diverse culture: questo è uno Stato laico e non laicista, che valorizza la religione nella vita pubblica senza essere confessionale. Papa Benedetto XVI ha, in diverse occasioni, contrapposto un modello di "laicità positiva", dove non vi è difficoltà a riconoscere il contributo significativo della dimensione religiosa, l'apporto delle chiese alla vita pubblica, a quello conflittuale nato dal laicismo aggressivo della Rivoluzione Francese. San Tommaso d'Aquino rimane attuale quando ricorda che il bene comune è veramente perseguito quando si difende e si promuove una vera libertà per le persone e per i corpi intermedi, garantendo la possibilità di dialogo fra loro. Ricordo anche come per Mons. Luigi Giussani lo scopo dello Stato sia di regolamentare il dialogo fra le parti della società, non di imporre dall'alto e con la sua autorità un proprio progetto ideologico: la democrazia, infatti, nasce dal basso, o dall'interno della società se vogliamo, e lo Stato deve limitarsi a regolamentarla.

Fin dal lontano 1965 mi sono occupato del grave problema della libertà di educazione in Italia, cercando di promuovere e difendere un pluralismo delle istituzioni, di scuole diverse, espressioni delle differenti culture che esistono in Italia. Dieci anni dopo l'inizio del terzo millennio non è stato ancora possibile raggiungere pienamente questo obiettivo minimo di libertà concreta, la libertà di educazione. Sotto i molti governi che si sono succeduti alla guida dell'Italia, dal 1945 a oggi, non è stata riconosciuta la piena libertà di educazione. Il Paese ha bisogno oggi, come 150 anni fa, di un'autentica pluralità di forme e di strutture educative, che sviluppino le diverse culture e rendano possibile un loro autentico confronto. La libertà di educazione oggi è più necessaria del pane. Nei momenti drammatici della sua vita di

popolo, il popolo italiano ha lottato per il pane ma anche per la libertà di religione, di cultura e di educazione. L'Italia ha bisogno di un'autentica libertà di educazione: senza questa libertà le culture non sono mai assunte del tutto in modo critico e sistematico. Un Paese, dove la libertà di educazione è ancora pesantemente penalizzata, impedisce quel cammino educativo che forma personalità coscienti della propria identità e, quindi, capaci di dialogo e di confronto critico. È assolutamente auspicabile che si cominci anche in Italia a favorire un autentico sistema educativo libero e pluralistico, con una pluralità di scuole, sistema che renderebbe innegabilmente vivace il tessuto di tutta la società. A meno di restare fermi, dopo 150 anni, alla posizione espressa da Marco Minghetti, concludendo il dibattito generale sullo stato dell'istruzione nel nuovo Regno d'Italia, per la quale sebbene in linea di principio sarebbe stato meglio un pluralismo scolastico, occorreva rinunciarvi per non avvantaggiare i clericali.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-8311-879-1 / ISSN: 2239-7302

I *Quaderni* nascono per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica e storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali ed organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento sono tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. I *Quaderni* vogliono anche contribuire a riaffermare il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



euro 15,00